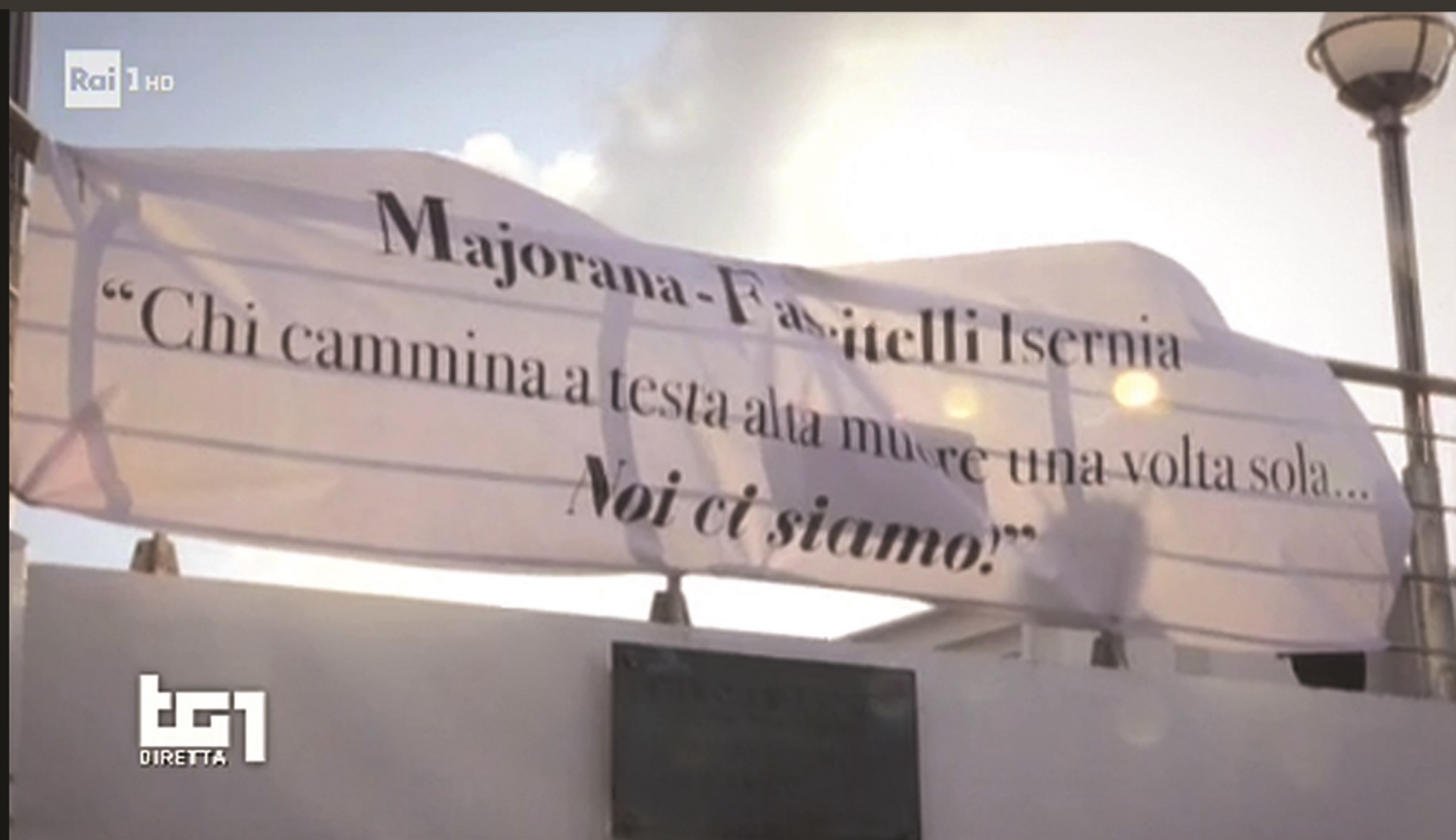


INrg

Il giornale dell'ISIS MAJORANA-FASCITELLI
Anno II - Numero 2

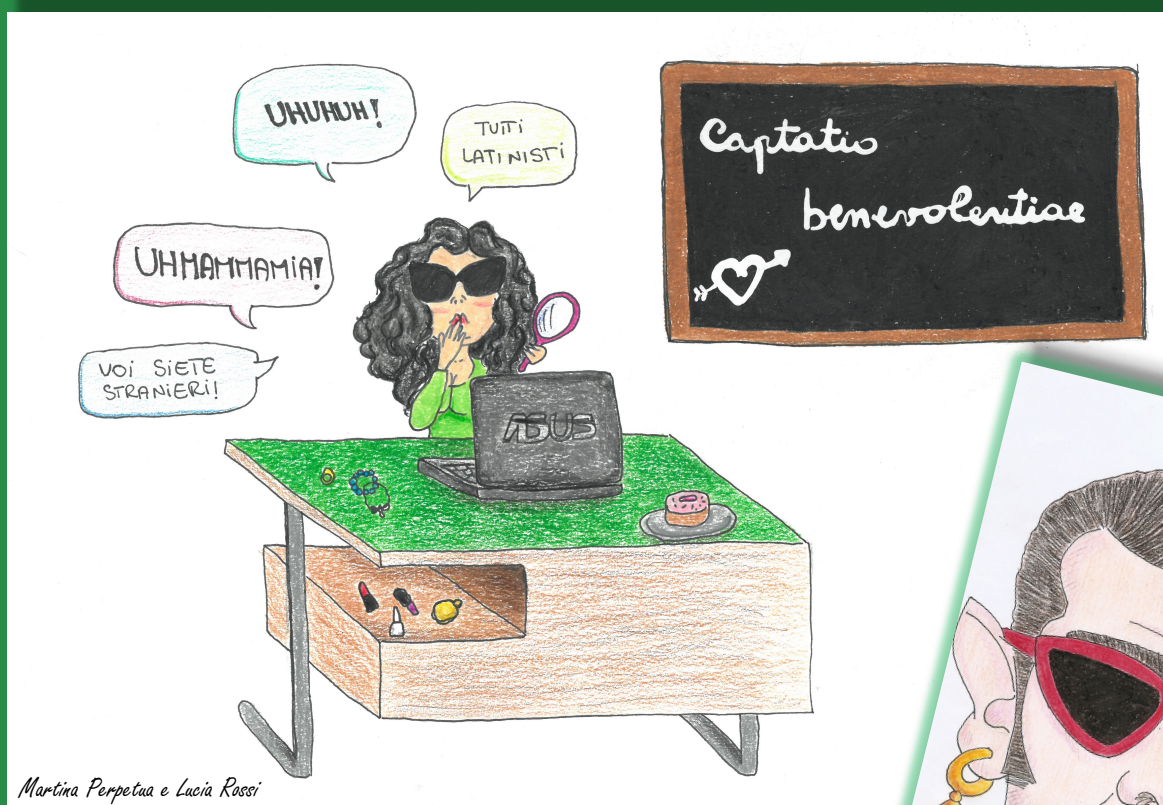
UNA NAVE CARICA DI **legalità**



... chi tace e chi piega la testa muore ogni giorno

@ scuol@ di notizie

Visti da vicino





Giornale scolastico del Majorana Fascitelli

“L’unica linea che un giornalista è tenuto a rispettare, è quella ferroviaria”

Albert Londres, *giornalista* (1884-1932)

Progetto inserito nel percorso di
Alternanza Scuola Lavoro
dell’ISIS Majorana Fascitelli di Isernia

Referente Massimo Campanella
Docenti coinvolti Claudia Buzzelli,
Rita De Simone, Barbara Esposito,
Emanuela Di Frangia, Stefania D’Amico,
Daniela Cafaro, Leda Ruggiero,
Immacolata Paciello

Progetto grafico Giuseppe Rossi,
Antonio Santilli Di Luia
Disegni e grafiche: Renata Capanna,
Marco Ciccone, Alessandro Milano,
Martina Perpetua, Lucia Rossi,
Giuseppe Staffieri, Giovanni Valerio,
Michelle Ucci, Mario Tedeschi,
Clemente Iannone, Federica Alviani.
Impaginazione Giuseppe Rossi,
Antonio Santilli Di Luia

All’interno i contributi di
Carmelina Di Nezza, Francesca Lanni,
Teresa Cuomo, Martha Paoliello, Ilaria Scarselli,
Jayed Fatima Ezzahra, Sara Cerrone,
Arianna Cuculo, Marilora Di Risio,
Alessia Notaro, Pamela Staffieri, Clarissa Succi,
Francesca Iannacchione, Maxim Larocca,
Paolo Campagnale, Matteo Mangione,
Alessandra Paolini, Greta Di Pasquo,
Francesca Feola, Alessandra Gioielli,
Anna Chiara Incollingo
Hanno collaborato alla realizzazione di
questo numero gli studenti del Gruppo
iNrg 2 e iNrg 3 dell’Alternanza Scuola-
Lavoro

Stampa Cicchetti Industrie Grafiche Isernia,
viale 3 marzo 1970 n. 57 - Tel. 0865 3623

Copyright © Tutto il materiale scritto dalla
redazione può essere riprodotto a patto di citare
iNrg come fonte, e di non usarlo per fini
commerciali

Chiuso in redazione alle ore 16 di martedì 5
giugno 2018

Sede legale

ISIS Majorana-Fascitelli
Corso Risorgimento 236, 86170 Isernia
Tel. 0865/414128 – 414284
Fax 0865/413856

<http://www.isismajoranafascitelli.gov.it>

e-mail: isis01200r@pec.istruzione.it

isis01200r@istruzione.it

redazioneinrg@gmail.com

Rappresentante Legale Dirigente Scolastico
Prof.ssa Carmelina Di Nezza



In copertina: Una Nave carica di legalità

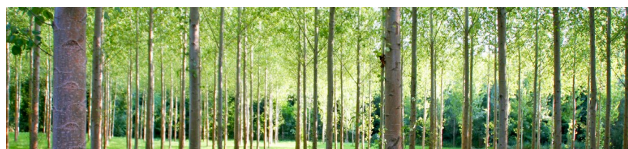
“Chi cammina a testa alta muore una volta sola. Chi tace e chi piega la testa muore ogni giorno”

(Giovanni Falcone, Palermo, 18 maggio 1939 – Palermo, 23 maggio 1992)

INDICE

2	Visti da vicino
4-5	Contando, cantando e camminando...
6	Di pancia
7	Caro prof, ti sfido
8	Dal Punjab all’Italia vent’anni dopo
9	Un biglietto chiamato speranza
10	Voglio un mondo come quello delle favole
11	L’oroscopo degli studenti
12	Io, laureato in Lettere, vi spiego perché la mia laurea è utile
13	Isernia, rumorosa... ma non troppo!
14	Vivere e convivere con la SMA
15	Molise, un patrimonio culturale di tutto rispetto
16	Shock, un rapper singolare
17	<i>La forma dell’acqua</i> , una pellicola da Oscar
18	Lo studente a maggio
19	Mezzacappa vs Goku
20-21	SuperTeachers
22-23	VC è uno stato d’animo!

Questo prodotto è realizzato con materia prima
da foreste gestite in maniera sostenibile,
riciclata e da fonti controllate



Contando, cantando e camminando...

di Carmelina Di Nezza
Dirigente Scolastico
dell'Isis Majorana Fascitelli

Palermo, 23 maggio 2018. Dalla Nave della legalità sbarcano oltre mille studenti provenienti da tutta Italia, salpati la sera precedente da Civitavecchia per ricordare Giovanni Falcone, Francesca Morvillo e gli agenti della scorta nel giorno del ventiseiesimo anniversario della strage di Capaci. Dai balconi dei palazzi sventolano lenzuola bianche e slogan contro le mafie. Dalla Nave si erge lo striscione del Majorana Fascitelli *"Chi cammina a testa alta muore una volta sola... Noi ci siamo"* ... con il nostro carico di umanità, di impegno, di speranza.

La costruzione della società della convivenza civile, la diffusione tra i giovani della cultura e della ricerca della legalità sono le sfide più importanti del nostro tempo che, necessariamente, devono passare dalla Scuola, contesto privilegiato per affrontare il tema della sensibilizzazione alla legalità ed al comportamento civile ed etico.

La Scuola è, infatti, un microsystema fortemente strutturato e codificato in cui non solo gli studenti ma anche i docenti

sono tenuti al rispetto di norme e di regole. Rappresenta, inoltre, la prima istituzione con la quale il ragazzo si rapporta nel suo percorso di crescita: le prime "leggi" sono quelle legate alla disciplina scolastica e il primo "volto" che lo Stato assume è proprio quello del docente.

Nella convinzione che la testimonianza di chi vive ed opera quotidianamente in trincea avrebbe potuto sensibilizzare i nostri studenti ai temi della giustizia e della legalità, abbiamo promosso,

inizialmente in maniera sporadica ed episodica e, negli ultimi dieci anni, con interventi più strutturati nell'ambito del progetto *"Bollicine di Legalità"*, incontri con Raffaele Cantone, nostro ospite in diverse occasioni, con Gianfranco Fini, allora Presidente della Camera dei Deputati, con la Fondazione Kennedy. I ragazzi hanno vissuto la loro significativa esperienza sulla "Nave della legalità", hanno documentato la loro percezione di giustizia e legalità in alcuni cortometraggi realizzati nel corso degli anni, si sono confrontati con Gherardo Colombo. E ancora la collaborazione con le Forze dell'Ordine, con la Casa Circondariale di Isernia e con la Casa Circondariale di San Gimignano, gli incontri con alcuni ospiti dell'istituto di detenzione, con Alessandro Fo, Paolo De Chiara, Padre Maurizio Patriciello, Padre Alex Zanotelli, Monsignor Nunzio Galantino.

Quest'anno, forse per la prima volta, le *"Bollicine di Legalità"* hanno assunto una naturale, inaspettata, commovente effervescenza.

Nel giorno del quarantesimo anniversario della scomparsa di Aldo Moro i nostri ragazzi dapprima hanno manifestato la necessità e l'urgenza di onorare la memoria di Peppino Impastato, osservando un minuto di silenzio, quindi





di testimoniare consapevolmente il loro impegno contro le Mafie, sempre più mutevoli ed infiltranti in altri ambiti della società. In risposta all'iniziativa #PalermoChiamaitalia promossa dal Miur e dalla "Fondazione Falcone" per il XXVI anniversario delle stragi di Capaci e di via d'Amelio, sulla "Nave della Legalità", nell'Aula Bunker, in un toccante corteo diretto all'*Albero Falcone*, Francesca, Giulia, Gianmarco e Michele ci hanno coinvolto in una emozionante riflessione su quegli "uomini che hanno scritto pagine, appunti di una vita dal valore inestimabile". Consapevoli di trovarsi in un luogo speciale, al centro di una riflessione che ha coinvolto studenti, istituzioni, parenti degli "Angeli" delle stragi, hanno intonato inni con sincera emozione, parlato con grande rispetto di Falcone, Borsellino e Impastato, di Mattarella e delle Istituzioni e incontrato Claudia Loy, Federico Cafiero De Raho,

Pietro Grasso, Valeria Fedeli, facendo propri il coraggio, la dedizione e l'impegno di ciascuno di questi "eroi" di legalità.

Fieri di **esserci, liberi di parlare**, hanno gioito per ogni timido lenzuolo, canovaccio o semplice foglio bianco, coreografia al multiforme corteo, saltando *"contro chi sotterra la coscienza nel cemento"*, immortalando ogni attimo di quell'indimenticabile esperienza, *"gridando senza aver paura"*, commuovendosi con Teresa Mannino, contando, cantando e camminando in attesa delle 17:58 del 23 maggio. Ma soprattutto, con il loro esemplare e responsabile comportamento, quell'insaziabile voglia di essere consapevoli e attivi protagonisti, la rinnovata *"convinzione che la giustizia non è solo un'illusione"*, hanno documentato la consapevolezza che i temi della legalità, dell'osservanza delle regole e delle norme, della libertà, del rispetto, della tolleranza

partono dalla quotidianità e dai piccoli gesti. Il nostro impegno di educatori, prima che di semplici docenti, è che tali temi diventino realmente e concretamente parte integrante della nostra missione formativa. E, soprattutto, che il "Majorana-Fascitelli" rappresenti non solo un ambiente di studio, deputato alla mera trasmissione di conoscenze, ma un concreto presidio di Legalità. I valori di cui si parla devono diventare **comuni, radicati, condivisi**.

Uno, due, tre, quattro, cinque, dieci, cento passi: tanta la distanza tra Partire e restare, tra Luce e buio, tra Bene e Male, tra Giustizia e Ingiustizia, tra Legalità e Criminalità organizzata, tra Stato e Mafie. Percorrerla ogni giorno, *contando, cantando e camminando*, è forse la vera impegnativa missione del nostro complesso ed affascinante Istituto.

Di pancia

di Francesca Lanni

Quando ho condiviso l'idea di voler lavorare a un ultimo pezzo, a un *saluto*, mi è stato chiesto di scrivere, sì, ma di pancia. Che poi, alla fine, tutti i saluti sono così. C'è giusto il tempo per qualche parola sincera, ché tanto a cosa serve fare finta proprio all'ultimo: quando saluti, parli di pancia e poi te ne vai. Finalmente, sì, finalmente ce ne andiamo. Ancora qualche giorno, solo qualche ora. Gli ultimi versi del Paradiso, l'ultimo compito di latino della mia vita, l'ultima interrogazione di storia e poi via, proprio adesso che avevamo imparato ad organizzarci coi volontari. Un anno di ultime volte, ecco come lo immaginavo il quinto. E in effetti lo è stato, sin dal primo giorno. Di quella mattina di settembre ricordo l'adrenalina e quella voglia condivisa di finire che ci univa proprio tutti, e se stavamo appena iniziando non ci importava, tanto avremmo finito lo stesso. Voleranno, ci dicevamo quel giorno, questi mesi voleranno, e poi? E poi libertà, e poi si inizia a fare sul serio, e poi decido io: ognuno finiva la frase come gli veniva. E invece no, l'*e poi* rispetto a quel giorno era quest'anno tutto intero, così denso e sorprendente. Era il nostro viaggio in Grecia, erano gli ultimi compleanni da festeggiare, le preghiere prima di ogni compito di matematica e i sorteggi prima delle interrogazioni, erano il cibo e le paure che abbiamo condiviso, le pressioni, i sogni, era tutto un "fateci uscire", specie in quelle giornate nere di stanchezza che passavamo a luci spente, fateci uscire, specie alla sesta ora sempre terribile come la prima volta, fateci uscire, cinque anni sono troppi, vogliamo che l'Esame inizi domani, tanto l'importante è uscire. Questo era ciò che ci aspettava: l'ultimo capitolo. Ora il traguardo è lì, a pochi passi, e vederlo è bellissimo e fa paura allo stesso tempo. Sembra messo lì a ricordarmi che adesso la mia esperienza qui è stata scritta per intero e che tra qualche giorno di liceo si parlerà solo al passato. E a dirlo di pancia, per me il liceo è stato questo: tutti gli abbracci, le soddisfazioni, gli amici che ho trovato, i loro sorrisi e i loro sbadigli, le difficoltà che ho incontrato, tutte le regole che forse non capirò mai, la noia e la stanchezza, le persone di grande ispirazione che ho conosciuto,

l'interesse nato in me dalla passione degli altri, la curiosità e anche la fortuna, i viaggi, il confronto e, proprio alla fine, un bacio ogni mattina alle otto e quattordici. Mi sento fortunata per tutti gli incontri e le occasioni che hanno reso quest'esperienza bella e non solo formativa, e sono grata a tutti, ma proprio a tutti, per aver lasciato un segno indelebile nella mia testa e nel mio cuore. Vado incontro alla fine di questo percorso felice di ciò che è stato e impaziente di quello che mi aspetta. Intanto, però, lo dico di pancia: grazie.



Caro prof, ti sfido

di Teresa Cuomo e Martha Paoliello

Negli ultimi anni la scuola è stata investita da notevoli cambiamenti, non solo nella sua organizzazione ma soprattutto nei rapporti tra i principali protagonisti: studenti ed insegnanti. Mentre in passato il lavoro degli studenti era seguito dai propri docenti con un certo distacco, a causa della forse eccessiva inflessibilità, al giorno d'oggi la situazione sembra essere cambiata: amicizie social, gruppi Whatsapp, contatti telefonici, sono solo alcuni dei “campanelli d'allarme” della nuova scuola. Se da un lato l'imminente rivoluzione tecnologica ha favorito la comunicazione istantanea, accorciando notevolmente i tempi, dall'altro ha avuto gravi conseguenze, alterando la gerarchia scolastica e capovolgendone i ruoli; l'insegnante diventa così non solo un alleato, ma soprattutto un confidente. Cosa c'è di meglio? Il contegno ed il rispetto nei suoi confronti.

Il rapporto tra docente ed allievo deve avere, infatti, dei confini precisi che facciano comprendere ciò che è lecito e ciò che non lo è, ciò che è proprio diritto e ciò che è proprio dovere.

Ma in Italia, secondo alcuni recenti studi e sondaggi, la situazione non si appresta ad essere delle migliori. Ad avvalorare questa tesi, il triste avvenimento in un istituto tecnico della provincia di Lucca dove un docente è stato

minacciato, e successivamente filmato, da sei dei suoi alunni che esigevano una sufficienza, tormentandolo continuamente al punto da aggredirlo con un casco da moto e da sottrargli dalle mani il suo tablet. Il Consiglio d'Istituto ha previsto per i ragazzi indagati tre bocciature e due sospensioni. O ancora, l'insegnante di una scuola in provincia di Piacenza colpita ripetutamente ad un braccio e al viso da uno studente di prima media. La professoressa, che aveva già dei problemi al braccio, è finita in ospedale con una prognosi di sette giorni. Il ragazzino è stato sospeso con obbligo di frequenza e la scuola ha formulato una denuncia per infortunio sul lavoro e una ai servizi sociali. E non è tutto. Sempre in provincia di Piacenza un'altra insegnante di scuola media è stata vittima di un gruppo di bulli: tra le angherie a cui è stata sottoposta, il lancio di chewing-gum masticate tra i capelli.

Gli episodi accaduti non sono altro che l'esempio di un fallimento educativo, culturale e politico, probabilmente irreparabile. Sarebbero necessari più interventi d'informazione e formazione culturale, per alunni, docenti e famiglie.

Nonostante ciò, il bullismo non sarà sconfitto fino a quando i valori fondamentali – rispetto, tolleranza e solidarietà – non penetreranno nella coscienza di tutti.



Dal Punjab all'Italia vent'anni dopo

di Ilaria Scarselli e Jayed Fatima Ezzahra

A seguito delle critiche rivolte agli immigrati, abbiamo deciso di intervistare una donna che ha lasciato il suo Paese per cercare una vita migliore, lasciandosi indietro tutto ciò che ha sempre amato.

Prima di tutto cosa ne dici di presentarti e parlaci un po' di te?

«Certamente! Ciao a tutti, mi chiamo G. Kaur, ho 40 anni e due figli. Sono nata a Dhilwan, nello stato federato del Punjab, che letteralmente vuol dire "Terra dei cinque fiumi" per la presenza appunto dei cinque affluenti dell'Indo che l'attraversano, dove la religione principale (e anche la mia) è quella dei Sikh».

Perché sei arrivata in Italia e quanti anni fa?

«Sono arrivata qui nel '95, quindi circa 23 anni fa. Prima di me, mio marito venne in Italia per cercare lavoro e, dopo esserci sposati, lo raggiunsi».

Perché tra le tante città sei arrivata proprio a Isernia e come ti sei trovata qui da noi?

«La scelta del luogo è ricaduta su Isernia perché altri miei parenti erano già in Molise e hanno aiutato me e

mio marito a trovare un lavoro qui. Sono stata accolta molto bene dalle persone che mi erano intorno, che mi hanno insegnato la lingua, la cultura e le usanze italiane, anche perché in India ci sono tutt'altre tradizioni e modi di fare».

Quali sono le differenze più grandi tra Italia e India?

«In India c'è un'altra tradizione, ci sono altre religioni, usanze... altri cibi! Tutto è molto diverso qui, persino i film e la musica».

Cosa ti manca di più della tua città d'origine?

«Dopo più di venti anni che mi trovo qui in Italia mi manca moltissimo la mia città d'origine. Non perché non mi sia trovata bene qui a Isernia, ma per il semplice fatto che non riuscirei mai a dimenticare il mio Paese: mantengo i contatti sentendo i parenti che sono rimasti lì, guardando canali e ascoltando musica indiana in TV. Anche per quanto riguarda la cucina sono riuscita ad attrezzarmi comprando gli strumenti e gli ingredienti necessari, in modo tale da poter cucinare piatti italiani ma anche alcuni dei nostri piatti tipici, che sono sempre apprezzati dagli amici dei miei figli. Ma mentre per i miei figli, nati e cresciuti qui, le cose sono diverse, perché pur conoscendo feste e tradizioni indiane è questo il mondo in cui sono cresciuti, ciò che a me manca più di tutto è l'atmosfera diversa in generale, l'aria che si respirava in India, com'è anche vero che se dovessi tornare in India mi mancherebbero alcuni aspetti della vita che mi sono costruita qui con tanti anni e tanto impegno».

Con questo noi ti ringraziamo infinitamente per la tua disponibilità a rispondere alle nostre domande e ti auguriamo buona fortuna per il tuo futuro.

«Grazie mille, buona fortuna anche a voi».



Un biglietto chiamato speranza

di Sara Cerrone, Arianna Cuculo, Marilora Di Risio, Pamela Staffieri

Abbiamo avuto la possibilità di incontrare alcuni richiedenti asilo e rifugiati di nazionalità nigeriana: Josef, Osali, Miriam.

Si tratta di tre giovani inseriti in un progetto finanziato dal Ministero degli Interni denominato Sprar (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati) al quale hanno aderito molti comuni, di cui alcuni molisani. L'obiettivo è quello di ricostruire percorsi individuali di inserimento socio-economico e, nello stesso tempo, di rafforzare una cultura di accoglienza presso le comunità locali.

L'intervista si è svolta nella sede di Agnone, alla presenza del referente del progetto, del mediatore culturale, dello psicologo e di un interprete.

Come vi trovate qui? Avete nostalgia del vostro paese?

Josef : «Io sono felice di stare qui in Italia, perché questo Paese mi ha dato un'altra opportunità, mi ha salvato. In Italia sono stato accolto molto bene, fin da quando sono sbarcato in Sicilia ed anche ora che mi trovo ad Agnone. Ho nostalgia della Nigeria, ma è anche vero che se sono stato costretto a partire c'era un motivo: la guerra in Biafra. La causa di questa guerra è che il presidente nigeriano non voleva gli Igbo. Inoltre il movimento Boko Haram non concede nessuna possibilità



di sviluppo. Io sono partito verso l'Italia proprio perché non accetto questa situazione in Nigeria».

Osali : «L'Italia per me è come una seconda casa, mi ha salvato dal mare e mi ha dato la possibilità di essere qui a parlare con voi; ho il desiderio di visitarla e di scoprire ogni suo particolare. In molti, quando mi vedono, mi fissano, come se fossi un estraneo, una persona diversa, ma io ho buone intenzioni per la mia vita. Mi piacerebbe più di ogni altra cosa lavorare, non voglio stare a casa senza far nulla, io sono disposto a fare qualsiasi lavoro per guadagnare un po' di soldi e, perché no, sposare una donna italiana».

Miriam : «Ora sono felice di essere qui, ad Agnone, in fondo ho tutto ciò di cui

ho bisogno. Quando ho deciso di partire ero incinta, ma non ce la facevo più a stare lì, non volevo che mia figlia crescesse con la fame e con la guerra. Sono sbarcata in Sicilia e sono stata accolta benevolmente da tutti, ero al settimo mese di gravidanza e per questo mi hanno subito portata qui. Sapevo che sarei stata bene. Aishosa è nata ad Isernia, un mese dopo. Ho deciso di darle questo nome perché nella mia lingua significa "dono di Dio", infatti lei è una luce di speranza nella mia vita, vederla crescere con serenità è il regalo più grande. Mi mancano il mio Paese e la mia famiglia, ma l'idea di tornarci mi spaventa, infatti ho deciso di non tornarci mai più. Il mio sogno è Torino, dove raggiungere degli amici. Voglio un lavoro e desidero che Aishosa cresca libera».

Voglio un mondo come quello delle favole

di Clarissa Succi

Voglio un mondo come quello delle favole. Voglio un mondo dove non ci sia la “bella e la bestia” o “il nano e il gigante”: voglio un mondo dove normalità coincida con diversità, dove “il povero” sia di gran lunga più ricco del “principe”, il “brutto anatroccolo” il vero re degli animali.

“Sogno ergo sum”: io sogno, io esisto. Viviamo in una società che boicotta i sogni e li etichetta come rifugio dei più deboli, condividiamo uno spazio che stiamo violentando con grigie colate di cemento, andiamo in chiesa con le mani tese al grido di “ama il prossimo tuo come te stesso” e con le stesse mani chiudiamo le frontiere. La vita è un po’ come una partita di calcio: c’è chi vince e c’è chi perde, i goal puoi segnarli o pararli. L’unica differenza? La tua vita non durerà certo novanta minuti. Quella che segue è una storia di uomini, di un’umanità che sta giocando a fare la guerra ... Il volo per Stoccolma sarebbe partito tra due ore con un ritardo di dieci minuti. 10, 9, 8: un ricco uomo d’affari, lanciando la sua valigetta a terra, imprecava. 7, 6, 5: un uomo africano, elemosinando, donava sorrisi. 4, 3, 2: una donna, sfogliando un libro, leggeva appagata. 1: una mamma, sfiorandosi il ventre, cullava la vita. 0: il ritardo rientrava. Dieci minuti, ma un solo ritardo, un solo cambiamento: l’aeroporto come il palco della vita, di sfondo all’immenso spettacolo che gli uomini offrono. Dietro le quinte? Una donna, una giornalista, con un nome

come tanti, Anna, il biglietto in una mano, la voglia di vivere nell’altra, la valigia già imbarcata. Una persona cieca, quindi diversa: diversa perché non aveva bisogno di guardare un uomo per amarlo, perché non si fermava “ad un primo sguardo”.

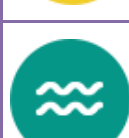
Stoccolma era la sua occasione: ancora qualche documento e poi avrebbe aperto la sua scuola di giornalismo braille. Lei, una donna pakistana che si era ribellata al velo, lei che aveva perso la vista perché sfigurata in volto dal suo uomo. Mentre, fantasticando, pensava già al suo primo articolo, un fragoroso rumore di vetri che vanno in pezzi sventrò la quiete della sala: le persone correvano all’impazzata, le valigie si aprivano a terra lasciando intravedere la biancheria, le urla sovrastavano le voci delle hostess. La nostra donna il sangue non poteva vederlo, eppure cominciava a sentirne l’odore: percepiva la morte, mentre una lacrima le solcava il volto. “Non devo piangere” si ripeteva silenziosamente, ma, se le gambe erano paralizzate dalla paura, gli occhi non riusciva a fermarli. Ad un tratto il silenzio. Gli unici rumori appena percepibili erano il ticchettio delle sue lacrime sul pavimento, il respiro sommesso di un uomo accasciato al suolo e una suonerie. Lei non sapeva a chi appartenesse quel cellulare, ma ne seguì il suono, lo raggiunse, lo prese e lo infilò in una tasca, togliendo la batteria: non ci sarebbe stata mai più una risposta. Un secondo scoppio e poi un allarme: le



sembrava di vivere un incubo, eppure l’aeroporto di Bruxelles, quel dannato 22 marzo, era tremendamente reale. L’aria era ormai irrespirabile, iniziavano a bruciarle gli occhi e mentre qualcuno provava ancora a fuggire, lei prese il suo laptop e, tremando, lo accese. Aprì un foglio di lavoro e, in rosso, scrisse: “22 marzo 2016: sto morendo”. Sapeva bene che quell’articolo non l’avrebbe mai finito, eppure ci stava provando: amava le persone che nella vita ci provavano sempre, anche quando era difficile, anche quando, soli, si giocavano gli ultimi minuti della partita. 3, 2, 1... una scheggia le sfiorò la mano: stava morendo. Una seconda scheggia la colpì. Inizio a sanguinarle il volto. 3, 2, 1 ... Lei in quell’attentato era morta, ma i suoi occhi, lassù, erano rinati: il suo sguardo acceso sul mondo sembrava urlare: “voglio un mondo come quello delle favole, voglio una favola lunga una vita”.

L'oroscopo degli studenti

a cura di Greta Di Pasquo, Anna Chiara Incollingo, Alessandra Gioielli e Francesca Feola

	ARIETE Il filosofo	Marte è contro di voi: attenti a non prendervi gioco delle stelle con le vostre teorie esistenziali, abbiate fede nel cielo, perchè comunque vada panta rei e... singing in the rain!
	TORO Il Turco	Il fumo proveniente dal liceo ISIS Majorana-Fascitelli è giunto sino a Giove, ma TRANQUILLI, a scatenarsi su di voi sarà solo l'ira di Picci-sbirro insieme alle sue amorevoli carezze.
	GEMELLI La pettegola	Avete già letto gli oroscopi degli altri segni? Vi siete già informati sulla loro vita scolastica, sociale e sentimentale? Per voi i pianeti non si sono pronunciati, ma cosa importa, lo farete voi al posto loro.
	CANCRO Lo sfigato	Nonostante tutti i vostri sforzi, Venere si riconferma vostra nemica. Crearsi degli amici immaginari non servirà più a nulla, ma ricordate, se qualcosa può andare male, andrà peggio.
	LEONE Il Don	Incredibile ma vero, siete stati presi di mira dagli astri. Saturno vi metterà lo sgambetto ma Mercurio sarà più severo: a scuola sarà dura senza l'aiuto dei Cancro, vi converrà mettere in tasca i soldi per la merenda...o per qualsiasi altra cosa....
	VERGINE Il cocco dei prof	A nulla servirà conquistare le simpatie degli astri, sono più svegli dei prof e nemmeno i vostri occhi dolci potranno influire su ciò che loro hanno in serbo per voi. Per la prima volta avrete ciò che realmente meritate.
	BILANCIA Il secchione	Avete già studiato tutti i movimenti degli astri? Credete di saperne più di noi? Avete ragione! Attenti però che ci scatta l'interrogazione; questa volta vi toccherà passare le nottate a guardare il cielo.
	SCORPIONE Il pagliaccio	Le vostre squallide battute hanno inaspettatamente conquistato Venere, che per questo periodo ha deciso di schierarsi dalla vostra parte. Tutto andrà per il meglio, niente paura, ma ricordatevi di non esagerare, lo scherzo è bello quando dura poco!
	SAGITTARIO Il dormiente	La mosca che vi ronza intorno mentre ronfate sul banco vi disturba? Tranquilli, i pianeti sanno che amate passare le nottate ad ammirare gli astri piuttosto che dormire come banali esseri umani. Attenti però a non scatenare la loro ira, le occhiaie potrebbero scurirsi, il prezzo del caffè aumentare.
	CAPRICORNO Il vip	L'ingresso di Giove rivela la vostra reale natura: Very insignificant people. Il motto che vi guiderà in questo periodo sarà "Cala da stu chiupp, che n'è tiemp e cerac".
	ACQUARIO Il "Mi è morto il pesce rosso"	Grazie all'influsso positivo di Venere la vita scolastica vi sorriderà: preparatevi a una carrellata di 8 e 9.. ma osservate bene il cielo, si starà forse prendendo gioco di voi? Badate bene, tutto torna.
	PESCI L'ansioso	Le stelle sembrano troppo luminose: sarà un funesto presagio di un compito a sorpresa di fisica o di un 4 a matematica? Vi ricordiamo che per recuperare avete solo 36 giorni, 5 ore, 9 8 7 6.. secondi.

Io, laureato in Lettere, vi spiego perché la mia laurea è utile



di Francesca Iannacchione e Clarissa Succi

Due versioni di greco, una di latino, studiare Lucrezio e analizzare il proemio di Erodoto: tutto per domani. In momenti come questi, quando frequenti il Liceo Classico e la vita sociale ti sembra un lontano miraggio, sono questi gli interrogativi che ti poni: perché? Servirà tutto ciò? I miei sacrifici, i pomeriggi trascorsi sui libri saranno un giorno ripagati?

Per scoprirlo abbiamo intervistato **Alberto Scarselli**, laureatosi in lettere classiche lo scorso anno e in attesa di diventare un eccellente docente.

Alberto, raccontaci qualcosa di te

«Mi chiamo Alberto Scarselli, ho 27 anni e mi sono laureato in Lettere classiche presso l'università La Sapienza di Roma nel maggio del 2017».

Perché proprio Lettere classiche? Non sarebbe stato più semplice, oltre che conveniente, studiare economia o ingegneria, viste le imminenti possibilità lavorative?

«Sì, indubbiamente. Ma Paulo Coelho dice: "Chi desidera vedere l'arcobaleno, deve imparare ad amare la pioggia". Una volta diplomati era fortemente combattuto tra ciò che gli altri mi suggerivano di fare e ciò che

io volevo. Sicuramente, dati alla mano, tante facoltà assicurano un'immediata possibilità lavorativa, mentre su Lettere Classiche ci sono ancora alcuni miti da sfatare. Non è vero che non c'è lavoro per i laureati nelle facoltà umanistiche, il lavoro c'è, però i posti di lavoro sono inferiori al numero di laureati. Purtroppo sull'argomento c'è molta ignoranza e si parla più per sentito dire che per reale conoscenza del mondo universitario. Pensate che il giorno della mia laurea un tipo, dopo avermi stretto la mano per gli auguri di rito, si è girato verso la moglie e ha bisbigliato: "un disoccupato in più"».

Parli animato da una forte passione, senza nascondere che non si è trattato di una scelta facile, viste e le possibili difficoltà lavorative e il percorso di studi in sé. Quali difficoltà hai incontrato?

«Chi si iscrive al liceo classico prima e alla facoltà di Lettere poi deve essere cosciente di tutto il tempo che dovrà passare sulle pagine sottili di vocabolari pesanti, ma soprattutto deve sapere che sarà una scelta difficile. Ciò che non mi ha mai abbandonato, anche nei momenti più terribili, è stata una convinzione: chi studia il mondo classico ha una marcia in

più. Se l'etimologia di una parola sarà in grado di raccontarci una storia, allora avremo vissuto la cultura del cuore e il cuore della cultura. Potremmo dire di esserci stati quando Ulisse tornò ad Itaca, quando Catullo voleva mille baci dalla sua Lesbia e di aver pianto alle Idi di Marzo del 44».

Della serie "Chi non legge, a 70 anni avrà vissuto una sola vita: la propria. Chi legge avrà vissuto 5000 anni: c'era quando Caino uccise Abele, quando Renzo sposò Lucia, quando Leopardi ammirava l'infinito... perché la lettura è un'immortalità all'indietro". (Umberto Eco). Ma, andando oltre, prima dell'intervista ci hai rivelato di voler diventare un insegnante. Cosa significherebbe per te lavorare come docente?

«Può sembrare banale e scontato, ma significherebbe coronare un sogno. Significherebbe trasmettere agli adolescenti, tanto bistrattati, ma invece pieni di idee e affamati di conoscenza, il mio amore per il greco ed il latino, dimostrando quanto siano false le dicerie che gravitano attorno alle cosiddette "lingue morte". Sono sicuro che in aula troverò il luogo in cui la mia passione per il mondo classico potrà prendere forma, passione che mi anima e che sarà la chiave fondamentale per far nascere la curiosità negli altri o quanto meno per far sì che loro si domandino: "ma cos'ha di così speciale quella roba lì per cui 'sto tizio si infervora tanto?"».

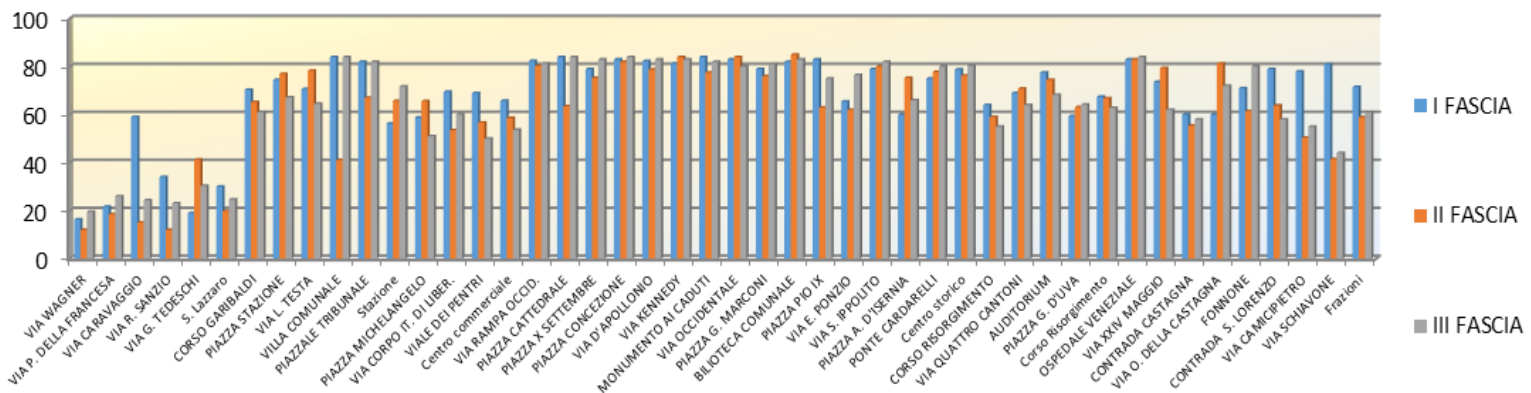
Siamo ai saluti. Ti ringraziamo per esserti prestato alle nostre domande, chiarendo i dubbi e gli interrogativi che ogni giorno ci attanagliano. Prima di andare, ti chiediamo un messaggio per i nostri giovani lettori.

«Non mollate mai e quando sentite di non farcela, continuate, fatevi male, perché solo superando i vostri limiti riuscirete a volare più in alto».



Isernia, rumorosa... ma non troppo!

di Maxim Larocca



Chi di noi, passeggiando per le strade isernine, non è stato sfiorato dal legittimo dubbio che il nostro capoluogo di provincia stia diventato un tantino rumoroso? Un recente studio sull'inquinamento acustico, realizzato nel corrente anno scolastico dall'Isis Majorana-Fascitelli, indaga sul fenomeno e, sostanzialmente, ne ridimensiona la portata per quanto riguarda la realtà pentra. Il percorso di ricerca interdisciplinare, nato nell'ambito del progetto curricolare "Ascolta la città", si è prefisso gli obiettivi di monitorare l'intensità delle emissioni sonore, elaborare una mappa dell'inquinamento, formulare delle proposte risolutive da portare all'attenzione del Comune, attuare iniziative di sensibilizzazione e di responsabilizzazione. Coordinati dalle docenti Marilena Mezzacappa e Claudia Buzzelli, i giovani ricercatori della IV B, con l'ausilio di fonometri digitali, hanno eseguito minuziose rilevazioni, in tre diverse fasce orarie,

nell'ambito del centro abitato e dell'agro di Isernia il cui territorio è stato suddiviso in otto zone omogenee. I dati relativi a ciascuna postazione, distinti per fasce orarie, sono stati tabulati ed elaborati attraverso l'uso del foglio elettronico. Nella fascia antimeridiana, nel 42 % delle postazioni di rilevamento, si registra una situazione di normalità; nel 52,5% si rileva uno stato di inquinamento acustico debole. Nelle successive fasce orarie, la situazione migliora e la percentuale dei dati nella norma sale al 57%. Non si riscontrano situazioni allarmanti, al di sopra dei 90 Db. Il primato della rumorosità si registra in Via XXIV Maggio e presso l'area dell'ospedale Veneziale, dove le emissioni acustiche, pressoché stazionarie nel corso dell'intera giornata, raggiungono soglie poco compatibili con la presenza del nosocomio. Il quartiere S. Lazzaro risulta, invece una delle zone più silenziose. I dati delle frazioni, attestati

tra i 70 ed i 60 Db, danno un'immagine tutt'altro che bucolica. Tra i fattori determinanti va annoverato, anzitutto, il traffico dei veicoli ed in particolare delle automobili. A ciò dobbiamo aggiungere elementi catalizzatori e concause, quali il pendolarismo e l'alto livello di antropizzazione del contado. In un'ottica di ricerca-azione e di collaborazione interattiva con il territorio, i giovani ricercatori hanno concluso lo studio formulando interessanti proposte risolutive che possono essere così sintetizzate: stesura del Piano di zonizzazione acustica, uso di rilevatori acustici e di tecnologie innovative (asfalti fonoassorbenti, auto elettriche ed ibride), incentivazione del trasporto pubblico, utilizzo di alberi e piantagioni come barriere isolanti, stili comportamentali più responsabili nella guida. ... E pensare che Giovenale, era tanto infastidito dai rumori del traffico dell'antica Roma imperiale!

Vivere e convivere con la SMA

di Alessia Notaro

Per Giorgia e la sua famiglia basta alle angosce, ai se, ai ma, ai pensieri negativi. Spinraza è entrato a far parte della loro vita e l'ha cambiata magicamente. Le commoventi parole di mamma Oriana raccontano la storia della piccola Giorgia.

Quando e come la parola 'Sma' (Atrofia Muscolare Spinale) è entrata a far parte della vostra vita?

«La parola Sma è entrata a far parte della nostra vita agli undici mesi di Giorgia quando aveva difficoltà nel puntare i piedini. Ci siamo allarmati e, sottoponendola ad un prelievo del sangue, abbiamo scoperto che era affetta da Sma».

Dopo il primo consulto medico, cosa vi è stato consigliato di fare?

«Il passo successivo è stato quello del ricovero al "Centro Clinico Nemo" del Gemelli. Siamo stati catapultati in un mondo del quale non immaginavo l'esistenza; sin da subito abbiamo dovuto capire come gestire Giorgia nei suoi atti quotidiani facendole vivere ogni azione e ogni esperienza a modo suo».

Come ha reagito la piccola Giorgia?

«Giorgia non ha avuto modo di rendersi conto di quello che le stava accadendo. Dopo i due anni ha iniziato a chiedere perché lei non camminasse. Noi non le abbiamo mai nascosto nulla e, attraverso il gioco, le abbiamo detto della sua patologia. «Sì,

sono felice perché non mi manca nulla, cammino, gioco e salto come fanno tutti i bambini, solo che io lo faccio con la brum brum!». Sono queste le parole che Giorgia pronuncia spesso: è la cosa più bella che una mamma possa sentire!».



Come avete reagito quando avete visto la vostra bambina sulla "brum brum", il mezzo che le ha permesso di conquistare la sua autonomia?

«Il primo impatto è stato devastante. Ricordo quel momento, i miei occhi e quelli del papà pieni di lacrime, ma che, per forza, dovevano sorridere di fronte a Giorgia che, invece, era

felicissima».

Da subito siete stati promotori di tante iniziative. Ad Isernia, da qualche anno, ricorre l'evento Antonio4SMA. Quale l'idea alla base di questo progetto?

L'evento Antonio4SMA è nato da una serie di coincidenze non casuali. Antonio4SMA ricorda il mio migliore amico Antonio Di Rollo, scomparso precocemente. Durante i suoi lunghi mesi di malattia, ho scoperto di aspettare Giorgia. Dopo tre mesi dalla sua scomparsa, è nata Giorgia. Il connubio tra ricordo e solidarietà è alla base di questo progetto. Quale modo migliore di ricordare un amico fraterno, se non quello di renderlo protagonista di un evento benefico?».

Dal 27 settembre 2017 la vostra vita cambia e il percorso inizia ad essere, finalmente, in discesa. Perché?

«Dal 27 settembre 2017 in Italia è stato approvato il primo farmaco contro la Sma, Spinraza. Spinraza blocca la progressione della malattia e consente anche di implementare la forza. Giorgia ha iniziato il trattamento il 6 dicembre 2017 e solo nel primo mese è stata sottoposta a tre infusioni spinali. Dopo sessanta giorni dalla prima infusione, ha fatto la quarta ed ora, a vita, ne farà una ogni quattro mesi. La strada è ancora molto lunga e faticosa... Ma ce la faremo!».

Molise, un patrimonio culturale di tutto rispetto

di Paolo Campagnale



In questa domenica 18 marzo l'architetto Enza Zullo ci ha concesso un'intervista a tema "giovani e patrimonio culturale in Molise".

Architetto, lei segue da anni progetti didattici nelle scuole per avvicinare i ragazzi all'arte, all'architettura e ai beni culturali del Molise. Può tracciare un bilancio di questa attività?

«Il bilancio è molto positivo. Quando ho iniziato, quindici anni fa, tutto ha preso corpo dalla condivisione dell'amore per i nostri monumenti con alcuni insegnanti. Con le loro classi ho iniziato a parlare della storia del Molise e dei suoi beni culturali e a far comprendere l'importanza del nostro patrimonio, che non è secondo a

quello di altre regioni. Abbiamo iniziato ad organizzare uscite didattiche mirate, specie ad Isernia, per vedere da vicino aree archeologiche e monumenti. Piano piano, visto l'interesse che suscitavano questi progetti nei ragazzi, le scuole hanno iniziato a contattarmi per partecipare ad iniziative nazionali ministeriali incentrate sui beni culturali e sulla storia locale».

Quali sono gli obiettivi cui mirano nello specifico questi progetti e quali sono stati i progressi raggiunti?

«L'obiettivo è quello di far conoscere il patrimonio artistico locale, ma anche quello di avvicinare i ragazzi al concetto di beni culturali diffusi e

portatori di valori identitari, di cui la nostra regione è ricca. Spesso il primo approccio dei ragazzi è sempre un po' di incredulità e di pessimismo verso la loro città e la loro regione. Iniziano dicendo "tanto non c'è niente" e poi finiscono per appassionarsi, scoprendo autentiche bellezze a due passi da casa loro.

La scoperta più bella la fanno quando si rendono conto che apprezzano non solo i monumenti propriamente detti e gli edifici più noti, ma anche i beni culturali diffusi.

I progressi si riscontrano nella maggiore conoscenza e consapevolezza, grazie anche ad una classe docente più sensibile verso la storia locale».

Quindi i beni culturali del Molise possono costituire anche un'opportunità di lavoro per le giovani generazioni?

«Sicuramente. Ormai la valorizzazione dei beni culturali è un settore su cui il Paese investe molto. Uno dei progetti portati avanti l'anno passato con l'Istituto Cuoco-Manuppella ha visto proprio gli studenti creare una App sul centro storico, mettendo insieme conoscenze tecnologiche e storico artistiche da offrire ai turisti. Un ottimo esempio di come le conoscenze del territorio possono diventare strumento di lavoro».

Shock, un rapper singolare

di Matteo Mangione

Ciao Shock. Perché la scelta di un nome d'arte? Perché proprio Shock?

«Il nome Shock deriva da un aneddoto molto strano perché ero in campagna con i miei amici e mi punse un'ape. Avevo timore di essere allergico e di avere uno shock anafilattico. Da quel momento gli amici mi diedero questo soprannome. Inizialmente, però, avevo deciso di chiamarmi Dodici, il giorno in cui sono nato, ma poi ho cambiato idea».

Hai esordito il 20 settembre 2017 con il brano Strn. Perché la scelta di iniziare a cantare?

«Sicuramente passione. La musica mi è sempre piaciuta e l'ho sempre ascoltata sin da piccolo. Ho voglia di farmi conoscere per quello che sono realmente e per quello che ho dentro».

Mi hanno detto che sei uno dei pochi rapper che scrive da solo i testi. È davvero così?

«Ho composto sempre da solo le mie canzoni, già da

quando avevo dodici anni. Prendo ispirazione da qualsiasi cosa: una macchina che passa, una persona che parla, un rumore. Per me scrivere canzoni è motivo di sfogo, per questo compongo spesso la notte, durante la giornata quasi mai».

Hai scelto il rap. Perché non un genere musicale diverso?

«Con il rap si riesce più facilmente a comunicare un pensiero e si possono affrontare varie tematiche. Gli altri generi sono limitati ed è più difficile essere diretti».

Da quando hai iniziato a cantare la tua sensazione è quella di avere più amici o più nemici?

«Entrambi, ad esempio molti rapper mi hanno chiesto di collaborare e cantare insieme. Altre persone, invece, mi hanno criticato e parlato alle spalle».

Nomini spesso, ringraziandola, la tua famiglia. Sono fieri di te?

«Sono tutti contenti di ciò che faccio, anche se i miei genitori hanno un po' di timore per il mondo che si nasconde dietro questo genere di musica».

Ti ispiri a qualche cantante in particolare?

«No, cerco di essere sempre molto originale. Ammetto, però, che mi piacciono molto gli Sfera Ebbasta ed Izi».

Qual è il tuo sogno nel cassetto?

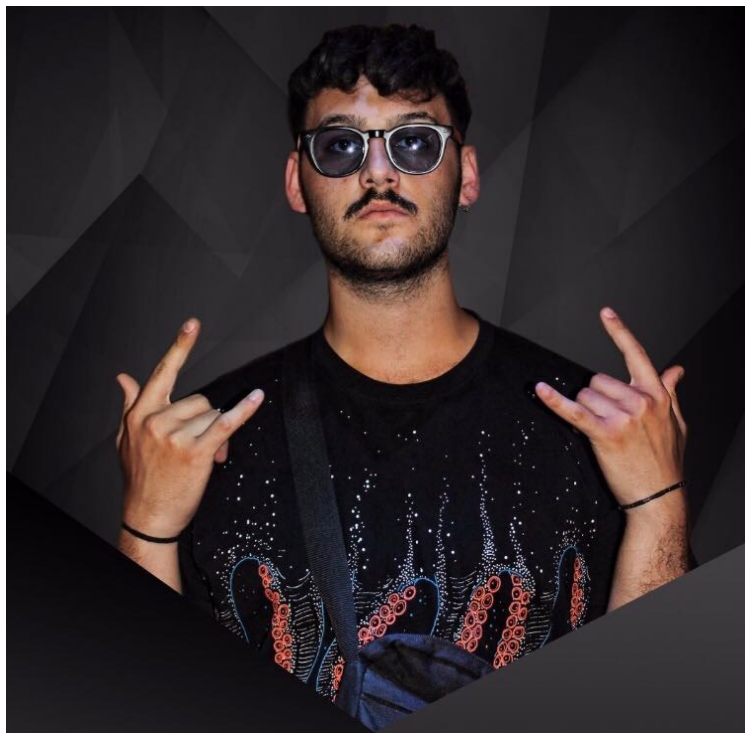
«Da bambino ho sempre avuto il sogno di fare qualcosa di speciale. Un giorno spero di poter esordire in un palcoscenico di rilievo».

Dedichi a qualcuno questi tuoi singoli?

«Alla mia famiglia, ai miei amici più stretti, al mio produttore Jawell e a tutti coloro che mi ascoltano. Cerco di far arrivare messaggi alle persone nel modo più diretto possibile».

La tua prossima uscita?

«A Napoli il 19 Maggio e prossimamente al Majorana Fascitelli Day. Ho già scritto una ventina di canzoni ed ho in mente un progetto per un mio primo album».



La forma dell'acqua, una pellicola da Oscar

di Alessandra Paolini



Come ogni anno, la notte degli Oscar ha regalato grandi emozioni e sorprese.

La 90esima edizione della cerimonia si è svolta al Dolby Theatre di Los Angeles il 4 marzo 2018, presentata dal conduttore Jimmy Kimmel.

Tra le numerose candidature è inevitabile prestare attenzione alla pellicola di Guillermo Del Toro, *The Shape of Water* (La forma dell'acqua) che ha ottenuto quattro statuette d'oro, tra cui quella per il miglior film.

L'opera cinematografica ha affascinato migliaia di spettatori con le sue atmosfere fiabesche e drammatiche, proprie dello stile dell'acclamato regista messicano che ha saputo circondarsi anche di attori del calibro di Sally Hawkins e Michael Shannon, fondamentali per la creazione di un film da Oscar, insieme ai colleghi Octavia Spencer e

Richard Jenkins. La pellicola è un inno alla libertà e all'accettazione.

Ambientato nell'America del 1962, il film presenta le vicende intrecciate di personaggi allontanati dalla società: muti, omosessuali, persone di colore, fino a giungere a una creatura marina, simbolo estremo del diverso. In un'America sconvolta dal disordine degli anni '60, tra le manifestazioni contro la discriminazione razziale, lo spionaggio e il sessismo, i protagonisti si ritroveranno a lottare per i propri diritti e il proprio riconoscimento, contro un militare spietato segnato da un passato di orrori di guerra.

A questo violento odio si contrappone l'amore, filo conduttore dell'opera, che si manifesta in tutte le sue forme: nel profondo legame di fiducia e rispetto instauratosi tra gli amici, complici leali in ogni avversità,

e nell'indissolubile unione di due anime affini, nonostante l'evidente differenza dei loro corpi, semplici gusci. *La forma dell'acqua* ha ottenuto due premi anche per la scenografia e la colonna sonora che hanno contribuito a rendere ancor più suggestiva la pellicola.

Come in ogni film di Del Toro, oltre la coltre magica e fiabesca, si cela un mondo reale e malinconico, stravolto dagli inutili affanni dell'uomo, un mondo che sente il bisogno di liberarsi dell'apatia e ritornare a vivere.

Come asserisce lo stesso regista, il film, distribuito nelle sale cinematografiche dal 14 febbraio 2018, risulta essere il connubio perfetto di avventura e romanticismo, storia e fantasia; anche se considerato dai critici più restii a tratti sfarzoso, merita di essere visto!

LO STUDENTE A MAGGIO.

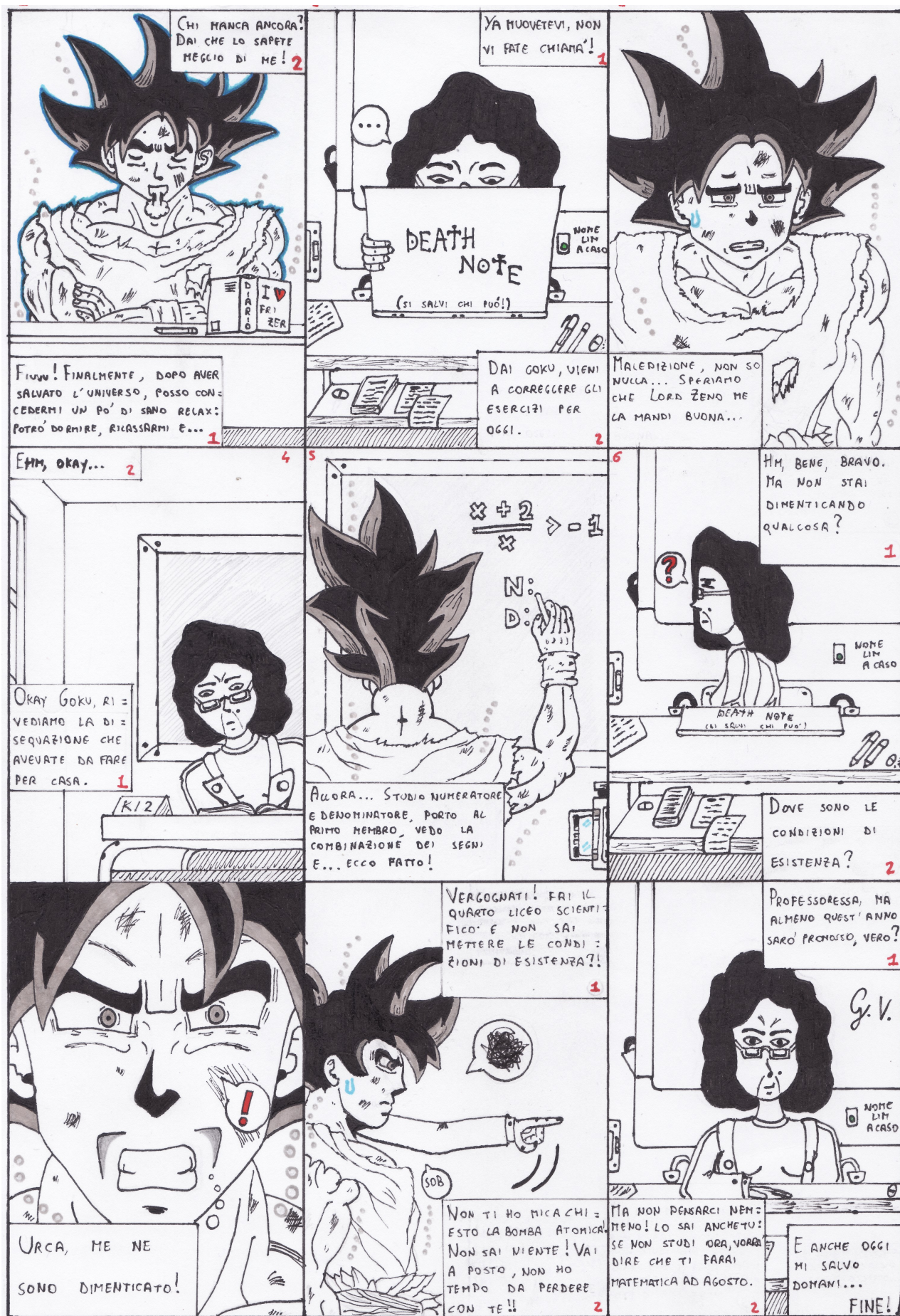
di Renata Capanna



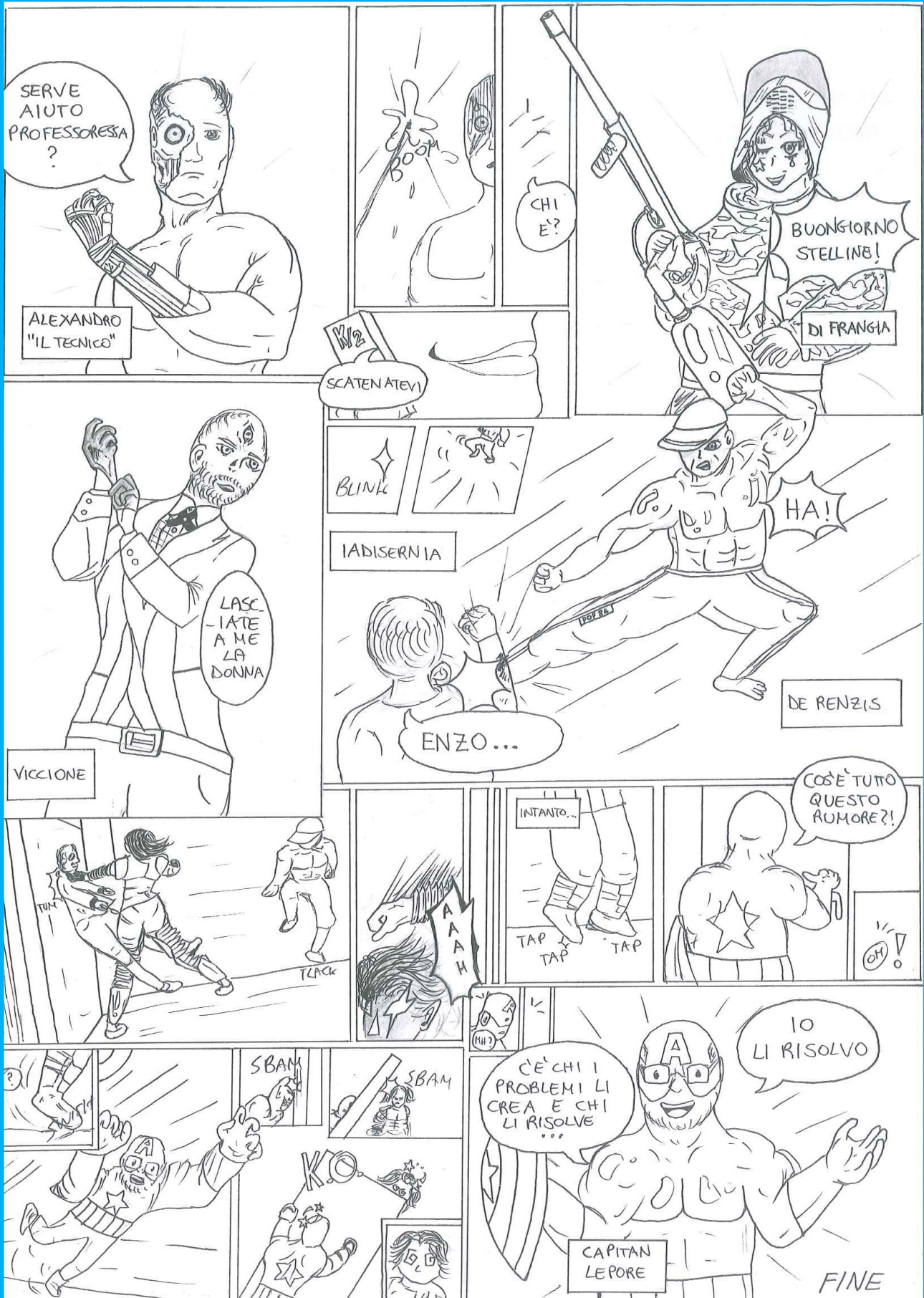
Renata

Mezzacappa vs Goku

di Giovanni Valerio







VE' UNO STATO D'ANIMO!

A.S. 2017/2018

PIZZANEU È IL TEDESCO DELLA CLASSE. ORGANIZZA IL CALCETTO E FA I CALCOLI COME UNA MACCHINETTA. È UN BLOCCATO E ANCHE MOLTO PROTETTIVO. DOVE C'È UN C'È BIRRA E TANTO CHIASSO.



ANARILLI È LA PARTE SOCIAL DELLA CLASSE. LA CONOSCO DALL'ASILO. HA IL NOOME DI UN FIORE ED È MEZZA AMERICANA. USA PIZZANEU PER COLPARE LE SQUAME. HA UN CI STA

LANNY È IL CERVELLO DEL V.C. SUONA IL PIANOFORTE E STA PER FINIRE IL CONSERVATORIO. NON LO C'È FACCIA



MARTINA È SEMPRE MALATA E SCOCCATA. HA FREDDO ANCHE D'ESTATE E SI PORTA LO SCALDINO A SCUOLA

KATIA È PATITA DI ANSIA E STANCHEZZA. HA SEMPRE IL GIOIELLO E HA LE "SCOCHE ROSSE"

WILLIAM VUOLE FARE MEDICINA MA GLI FA SCHIFO IL SANGUE. MOLTO SPESO HA DEI MANCAMENTI E STA INHARANDO IL GIAPPONESE



ANTONIO TI FA NAPOLI E MI INSEGNA I CORI. È TRANQUILLO E MOLTO PREZIOSO

AURORA MANGIA I LIBRI. MOLTO SPESO CERCA DI RUBARMI L'ACCENDINO MA NON CI RIESCE.



MARY P. VIAS AN APPLE. È ORIGINARIA DI FANO, O ALIENO A NOI PIACE PENSARE COSÌ. È MOLTO SENSIBILE QUINDI CERCO DI NON FARLA ARRABBIARE

ANGELO CARPORTA LA CASSA.
DOVE C'È LEI C'È MUSICA.
ANCHE SE È UN PO' AIDA
LE VOGLIO BENE LO STESSO

LORENZA PENSO
CHE SIA
L'UNICA SANA. ANCHE
SE DORME SEMPRE

FRANCESCO ATTIRA L'ATTENZIONE,
NON SOLO PER I CAPELLI. È IL
NOSTRO PAESANO DI FIDUCIA

MARIA RIDE.
POTREI
FERMAMI
QUI



FEDERICA È LA
PERSONA PIÙ LENTA
DEL PIANETA MA È
ANCHE UNA DELLE MIE
MIGLIORI AMICHE.
HA L'ANSIA SEMPRE



QUESTA SONO IO,
MICHELLE. HO I
CAPELLI AIDA,
ASCOLTO RAP E
MI PIACE PENSARE
DI SAPER DISEGNA-
RE

VIRGINIA È LA MIA
COMPAGNA DI AVEN-
TURA. È DIVA DENTRO
E HA TANTA VOGLIA DI
FARE (QUANDO LEVA)

LUOHO LE CONOSCO DA 12 ANNI. ↓ ↓ ↓



GIOVANNA È
MIA SORELLA MA
NON DI SANGUE.
QUESTA È LA SUA
FACCIA QUANDO
DEVE AFFRONTARE
LA MATEMATICA.
MI SCRIVE ANCHE
LE POESIE.

NARDUCCI È IL CAN-
TANTE DELLA CLASSE.
PORTA SEMPRE LA
CHITARRA E NON SI
FA FARE LE
FOTO



SIMONE HA LA
STELPIA. LA DI-
VITA DICE CHE
INSIEME SIANO
MUSICALI. FORSE
HA RAGIONE

LUCA "GIOCA"
A TUTTO. È SCOUT
COME LE E GLI
PIACE ROVINAR-
MI I MOMENTI
FELICI

CARO VC, QUESTO È UN PICCOLO PENSIERO PER VOI.
GRAZIE PER QUESTI 5 ANNI, VI PORTO NEL CUORE ♡.
I FACET'C 'SCI!

full core

FINAL EDITION

I FANTASTICI 4
ASSISTENTI SCOLASTICI